Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ADEMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1797.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

REPUBBLICA

FRANCESE.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi

ARGOMENTO.

PRocopio Tiranno d'Oriente avendo prese l' armi contro Flavio Valente Imperadore, ebbe ajuto da Atanarico Re di quella parte di Goti, che abitava presso alla foce del Danubio, quale sostenne il partito di questo ribelle, malgrado la pace, ch' egli avea con l' Impero L' Augusto Valente riunite le sue forze attaccò Procopio, a cui questa ribellione costò la vita, indi volendo vendicarsi di Atanarico (che noi per comodo della Musica chiameremo Alarico) passò il Danubio, invase le di lui Provincie, ed avendolo disfatto in una battaglia, gli tagliò il passo, e si rese padrone della di lui capitale, ove trovavasi Ademira sua figlia. Ma il feroce Atanarico raccolti gli avanzi di quella giornata, ed assoldati nuovi combattenti si pose in marcia con un suo figlio, che avea seco nel campo, sperando di sorprendere i Romani. Seppe Cesare la sua venuta, ed uscitogli incontro lo disfece per la seconda volta: indi accordata al Re nemico una triegua (che questi dimandò per celebrare alcune feste, che erano sacre in ogni nono mese fra' Goti) (a) ritornossene vittorioso nella Città. Da questo ritorno dell' Imperadore comincia il Dramma, il cui fondamento storico è tratto da Ammian lib 27. c. 5. Themist. Orat. X. Zosim. lib. 4 c. 11.

La Scena è in Tamasida Capitale de' Goti.

(a) Ola. Magn. Hist. de Gent. Septentr.

PERSONAGGI.

FLAVIO VALENTE Imperadore
Giovanni Rubinelli.

ALARICO Re de' Goti
Antonio Gordigiani.

ADEMIRA sua figlia amante di Flavio
Elisabetta Billington.

EUTARCO Ambasciator de' Goti
Angelo Monnani detto Manzoletto.

AUGE confidente di Ademira
Margherita Bianchi.

ANICIO Tribuno Militare nel Campo Romano, e confidente dell' Imperadore
Gaetano De Paoli.

Supplementi.

Per le voci acute = *Pompea De Stefani.*
Per li Tenori = *N. N.*

Con num. 24. Coristi, de' quali è Direttore
Gaetano Terraneo.

Coro { di nobili Donzelle.
di Popolo Goto.

Comparse { Sacerdoti di Thore
Soldati
Popolo
Soldati Romani. } Goti.

La

La musica è di varj Autori.

Alli Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja.
Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Macchinista.

Paolo Graffi.

Inventori del Vestiario.

Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Francesco Borroni.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Paolino Franchi

Primi Ballerini Serj

Paolino Franchi	Lugia Zerbi

Altro Primo Ballerino

Rajmondo Fidanza

Primi Grotteschi a vicenda

Giacomo Trabattoni	Paolo Mersi
Giuditta Pontiggia	Maria Brunetti

Altri Ballerini

Luigi Corticelli	Lorenzo Coleoni
Teresa Ravarina	Annunziata Mogni

Ballerini di Concerto.

Giuseppe Marelli	Rosalinda Sedini
Giuseppe Nelva	Annunziata Barlaffina
Ignazio Roffi	Margarita Ferraria
Luigi Sedini	Martina Velati
Gaspare Arosio	Giuliana Candiani
Carlo Caftellini	Giuseppa Caftagna
Pietro Zappa	Teresa Balconi
Aleffandro Croce	Cecilia Canna
Francesco Sedini	Lucia Fabris
Francesco Pallavicini	Anna Monti
Gio. Batista Ajmì	Rosa Crespi
Francesco Vertova	Angela Baleftrini
Gaetano Graffini	Maddalena Croce
Marco Colla	Rosa Ferraria
Gio. Drufiani	
Pietro Petrarca	

Prime Ballerine fuori de' Concerti.

Teresa Sedini	Giuditta Bolla

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1 Magnifico Tempio dedicato a Thore Deità de' Goti.
2 Piazza della Città festivamente adornata per il ritorno del vincitore, con arco trionfale in prospetto.
3 Galleria, che introduce agli appartamenti di Ademira.

ATTO SECONDO.

4 Galleria suddetta.
5 Vasto recinto, in cui sono le tombe de' Re Goti.
6 Cortile nel Palazzo.

ATTO TERZO.

7 Cortile suddetto.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1 Campagna d' Altorf.
2 Stanza di Tell.
3 Piazza d' Altorf.
4 Salone.
5 Veduta del Lago di Lucerna.

BALLO SECONDO.

6 Villaggio.

Inventore, e Pittore delle Scene
Paolo Landriani.

BALLO PRIMO SERIO

GUGLIELMO TELL.

BALLO SECONDO COMICO

I DUE SINDACI.

La spiegazione de' Balli evvi in fine del presente Libretto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifico Tempio dedicato a Thore suprema Deità de' Goti. In prospetto simulacro del Nume con ara innanzi al medesimo, su cui saranno le vittime già uccise.

Uffiziali del Regno, e Popolo Goto concorsi per implorare la pace. Ministri del Tempio, che circondano l' ara suddetta.

Coro.

O Nume alto immortale,
Fonte di pace eterna,
Dalla magion superna,
Ove in tua luce splendi,
I nostri voti ad ascoltar discendi.

Ade. Oh me infelice! E dove mai si trova
Chi più vantar si possa
Misera al par di me! Amante io sono,
E lo deggio celar: son prigioniera,
E d' esserlo mi piace. Oh pena, oh sorte!
Ah stanca imploro il tuo soccorso o morte!
Ma, oh Dio! perchè non viene
Il caro amante a togliermi da questo
Crudo abisso di pene?

Eppur.. se il veggo, in qual tumulto io pongo
Il mio povero core.
Oh pena che m' uccide!
Oh fier dolor, che me da me divide!
Vorrei sprezzar la sorte,
Vincer vorrei me stessa;
Ma dagli affanni oppressa
Mi sento, oh Dio, mancar.

Ademira, e Auge.

Aug. Rasserenati alfin. Di speme un raggio
Comincia a balenar Triegua alle stragi
Ambo i campi già diero,
E la pace che brami è già vicina.
Ade. Ormai tempo saria,
Che avesser fine i mali miei. Già scorse
Sei lune son, tu il sai, da che perdei
Ed il padre, e il german, e preda allora
Delle nemiche schiere
Rimase la Città, noi prigioniere.
Aug. Pur sì grande non parmi
Questa sventura tua. Il cor d' Augusto
Vincer sapesti, e degli affetti suoi
L' arbitra sei.
Ade. Nol niego, ei m' ama: e solo
E' in quest' amor riposta
La mia speme maggior. Sarà la mia
Felicità compita
S' io rendo il trono a chi mi diè la vita.
Aug. D' una tenera figlia
Degno è il pensier. Ma il tuo dover soltanto
Sensibile all' affetto
Di Cesare ti rende?
Se a to del core egli cedè l' impero;

Con pari ardor so che tu l' ami.
Ade. E' vero.
Aug. In questo dì l' oggetto
Che adori rivedrai.
Un orator del Padre tuo s' attende,
Che della pace i patti
Forse a propor verrà.
Ade. Del Genitore
Qualche foglio recarmi
Questo Messo dovria.
Guidalo a me.
Aug. T' ubbidirò. Ma intanto
Il tuo timor deponi,
E rasserena ormai le meste ciglia.
Ade. Vuoi ch'io non tema, e son Germana, e Figlia?
Aug. Perchè co' dubbj tuoi
D' ogni aura che si desta
Ti formi una tempesta,
E temi naufragar?
Non è il miglior consiglio
L' immaginarsi affanni,
E per incerti danni
Dolersi, e palpitar. *parte.*

SCENA II.

Ademira, indi Alarico.

Ade. CHi di me fia più lieta,
Se la pace, che invan sinor sospiro....
Alar. Vieni figlia al mio sen.
Ade. Numi! Che miro!
Padre... Signor... Sei tu? Che inaspettato
Contento è il mio!

Alar Misera! E di che godi? In me non vedi
Più il padre avventuroso, o il Re temuto.
Scherno della fortuna,
Scopo all' ira del Ciel, quanto di caro
Nel mondo io poſſedea tutto perdei.
Ade. Quando salvo tu sei
Ogni perdita è lieve. Un solo inſtante
Tutto baſta a cangiar. Renderti il soglio
Una pace potria.
Alar Pace non voglio.
I giorni miei soſtiene
L' ira che avvampa in mezzo al cor riſtretta,
Ed all' odio sol vivo, e alla vendetta.
Ade. E perchè tanto sdegno? Ah non lo merta
Il noſtro vincitore....
L' alma ch' ei chiude in seno....
Alar Giuſti Dei che ascoltai! Così di lui
In faccia mia parlar tu ardisci? Ah dunque
Falsa non è la voce
Che nel campo ſi sparse, e fra le squadre;
Che creder deggio? E' ver che l' ami?
Ade. Ah Padre
L' amo: Niegar nol poſſo.
Alar. E che ne speri? *con sdegno.*
Ade Che queſto affetto giovi
A te ſteſſo o Signor.
Alar. Ascolta, e inorridisci. Egli... Ma oh ſtelle!
Che fo? Dove trascorro? In queſto loco
Uditi ſiamo, e più ſicura parte
Sceglier convien. Ne' tetti tuoi permeſſo
E' a ciascuno l' ingreſſo?
Ade. A' cenni miei
Qui pende ognun.

Alar. Dunque colà m' attendi:
Ivi a momenti il tuo deſtin saprai.
Ade. Ah tu gelar mi fai.
Più germano non ho: forse per mano
D' un feroce guerriero
Il misero morì: se ver ciò foſſe,
Vendicatemi o Dei, meco vi prega
L' Ombra del mio german. Da un dubbio fiero
Sgombra tu padre questo petto: il chiede
Da te l' afflitto core;
Il pianto d' una figlia, e il mio dolore.
A questo core oppreſſo
Mancar la speme io sento,
L' eccesſo del tormento
Mi porta a delirar.
Ah se pietà non trova
Queſto agitato seno,
Venga la morte almeno
L' affanno a terminar.
Quiete richiede
Un' anima amante,
Fra tante vicende
Confusa, tremante
Chi sa se mai pace
Io poſſo sperar?

SCENA III.

Alarico solo.

Io pace? Al sangue mio ch' io miri unito
L' autor de' mali miéi, chi de' viventi
Mi rese il più infelice? Ah non ſia vero.
Nella triegua ripoſi

Il Barbaro ſicuro, a vendicarmi
Agio più grande avrò. Questa speranza
Mi serba in vita; ed ogni rischio è lieve
Pur ch' io l' appaghi. Ah tremi,
Tremi il crudel: Dal giuſto mio furore
Non è ſicuro appieno
In mezzo a mille squadre, o all' are in seno.
Sento che vinto io sono,
Che avvampo in sen di sdegno,
E il vindice disegno
Sul capo suo cadrà.
Miseri sforzi miei!
Oppreſſo mio valore!
L' affanno del mio core
Già delirar mi fa. *parte.*

SCENA IV.

Piazza della Città, feſtivamente adornata per il ritorno del vincitore. Arco trionfale in prospetto eretto da' Romani, su cui sono appese l' armi, e le insegne de' vinti nemici.

Al suono di varj iſtrumenti ſi avanza una parte dell' esercito Romano, indi Flavio.

Coro.

VEnga il Duce ardito, e prode,
Che dell' Iſtro in su la foce
Ogni barbaro feroce
Seppe invitto debellar.

Fla. No di gloria il sommo onore
Non mi rende appien contento,

Lo sai bene, o dolce amore,
Quel ch' è mia felicità.
Dove sei? Amato bene!
Nel suo amor sperar poss' io?
Ah di più dell' idol mio
Queſto cor bramar non sa.

Coro Venga ec.

Fla. Se il vincer è da Eroi, da Numi o prodi
E' il perdonar. Il conseguir la palma
Fu gloria ognor; ma una più bella gloria
E' se degno moſtrar della vittoria.

SCENA V.

Anicio, e Detti.

Ani. SIgnor con pochi suoi del Re nemico
Il Meſſo è giunto, e chiede
Di presentarſi a te.

Fla. Venga. *ad un Cent.* All' impero
Si diano ancor queſti momenti, e poi
Sarà del giorno il reſto
Tutto dell' amor mio.

Ani. Men superbo dovrebbe
Alarico moſtrarſi: Ei sa che invano
S' oppone al tuo valor. Forse più saggio
L' avrà l' ultima reso
Fatal sconfitta.

Fla. La fortuna arrise
Alla causa miglior. Dubbio l' evento
Stato però saria, sotto a' miei colpi
Se non cadea di tutto il campo Goto
Il più prode guerrier. Fors' ei respira,
E lo deſio. Tanto valor ben merta,

Che fortuna miglior fiagli conceſſa,
E s' io potrò....
Ani. L' Ambasciator s' appressa.

SCENA VI.

Eutarco con seguito di Goti senz' armi; e Detti.

Eut. CEsare, il mio Sovrano
A te del suo voler nunzio m' invia.
Ciò ch' ei chieda udirai: nè a' voti suoi
Se giusto esser tu brami oppor ti puoi.
Fla Sia giustizia ch' ei chiegga,
O favor che dimandi, ad appagarlo
Pronto sarò, se l' equità il consiglia.
Esponi pur: che vuol?
Eut. Vuol la sua Figlia.
Fla. In deposito sacro
Al Genitor la serbo, infin che spenta
Ogni discordia un' altra volta a lui
M' unisca d' amistà laccio tenace.
Eut. Ei la figlia ti chiede, e non vuol pace.
Fla. Troppo Alarico in danno suo s' ostina,
E domarne l' orgoglio avrian dovuto
Tante perdite sue.
Eut. Men ti lusinghi
Una vittoria. Incerta, il sai, dell' armi
E' la fortuna, e sempre in tuo favore
I Numi non avrai.

Fla. Basta così. (*a*) Tu se ti piace
Del Padre suo novelle
Reca alla Principessa, indi riporta
I miei sensi al tuo Re. Dì: che nemico
Qual mi crede non son, nè il voglio oppresso;
Ma s' egli è ancor l' istesso,
Se ancor per contrastarmi ha core in petto,
Dì, che in campo ritorni, ivi l' aspetto.
Venga di nuovo armato
In campo a cimentarmi,
Ma tema del suo fato
Dell' armi al balenar.
Brama lasciar le sponde
Quel passaggiero ardente,
Fra l' onde poi si pente
Se ad onta del nocchiero
Volle sfidare il mar.
parte seguito da Anicio, e da tutti i Romani.

SCENA VII.

Eutarco.

OGnora in questa guisa
Non parlerai superbo. Il tuo nemico
Più ch'altri io sono. E' del mio sangue ancora
Quella barbara man bagnata, e tinta.
Di mie cure per lui, de' falli miei
Tutto il frutto perdei: Nè delle vaste

(*a*) *S' alza, e scende dal trono.*

Speranze, ch' io nudria mi resta ormai
Che il rimorso crudel di quanto oprai.
Vicina la sponda
Mirava contento,
Ma l' onda, ed il vento
Per me si cangiò.
Ah preda s' io resto
De' flutti nemici,
Nel caso funesto
Se vano è l' ardire,
Almeno a perire
Io sol non sarò. *parte con i Goti.*

SCENA VIII.

Galleria, che introduce negli appartamenti di Ademira con tavolino, e sedie.

Alarico con un suo seguace, che porta un' urna, indi Ademira.

Alar. DI queste mura a vista il sangue io sento
Nelle vene agitarsi, e la ferita
Riaprirsi in sen. T' avanza: (*a*) ed ivi questo
Monumento funesto
Deponi, e parti. Sventurato padre,
Quale quindi io partj, qual vi ritorno!
Oh giorno di miserie oh infausto giorno!
Ade. Al tuo cenno real pronta mi vedi,
Amato genitor.

(*a*) *Al suo seguace additando il tavolino, questo vi depone l' urna, e si ritira.*

Alar M' odi: ma pria
Di valor di costanza,
Armati o figlia. E' la maggior sventura
Quella di cui ti giungo apportatore.
Ade. Ahimè! che dir mi vuoi? Mi trema il core.
Alar Altra prole Ademira
Che te non mi rimane. A un padre afflitto
Sola speme tu resti, e sol conforto.
Ade. E il mio germano? *con ansia.*
Alar Il tuo germano è morto.
Ade Onnipotenti Dei!
Alar. Nell' ultimo conflitto
Egli spirò trafitto. Il cener suo
E' quello ch' io ti reco: ed è raccolto
In quell' urna funesta *mostrandogli l' urna.*
Del misero german ciò che ti resta.
Ade. Oh colpo! Oh me infelice! E in questa guisa(*b*)
verso l' urna.
Te riveder degg' io!
Ma chi fu l' empio,
Che di vita il privò?
Alar. Fremerai nell' udirlo: e tardi accorta
Delle altrui lusinghiere arti fallaci,
Piangendo il tuo col suo destino...
Ade. Ah taci.
Forse.... Flavio...
Ala. Il dicesti. Egli l' uccise.
Ade Son morta!
si abbandona fra le braccia del Padre.
Ala. Or vanta adesso
Del crudel la clemenza.
Ade. Ah genitor deh basta,

Ala. E ben, ti lascio
Co' tuoi penſieri. Alle fraterne ancora
Calde ceneri rendi
Gli ultimi uffici,
Indi risolvi: o vendica il suo fato,
O a chi morte gli diede
Corri, se il cor tel soffre, a giurar fede
Ademira, che fai?
A quale l' abbandoni
Vergognoso dolor! Ti pare intanto
Che tempo ſia sol d' avvilirſi in pianto!
L' ombra del tuo Germano
Minacciosa d' intorno
Freme di tua viltà.
Se vuoi vendetta
Ombra sdegnata,
Vieni, t' affretta,
Queſt' alma ingrata
Colma d' orror. *parte.*

SCENA IX.

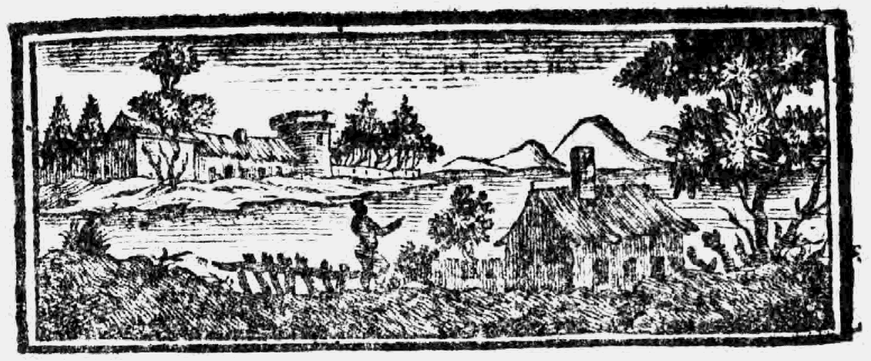
Ademira, indi Flavio.

Ade. SOgno! Son deſta! In quale abiſſo io caddi!
Qual fulmine colpimmi? Ecco la pace
Ch' io bramai, ch' io sperava.
Fla. Principeſſa, ben mio,
Mia vita, mio tesoro,
Pure al tuo piede...
Ade. Ah traditore! Io moro.
ſi abbandona sopra una sedia.

Fla. A me tal nome? Oh ſtelle!
Che t' avvenne? Favella.
Qual affanno turbò quel vago volto?
Chi osò...
Ade. Sei tu che parli, ed io t' ascolto?
ſi alza con impeto.
Chieder tu il puoi? Tu barbaro, a cui sono
Le mie sventure, i mali miei paleſi,
Tu che l' autor ne fosti?
Fla. E in che t' offeſi?
Non mi rispondi? Ah parla:
Deh non lasciarmi in queſt' angoscia eſtrema.
Ade. Quell' urna parlerà. Mirala, e trema
Fla. Qual' urna è queſta? *con sorpresa.*
Ade. E' il monumento eccelso
De' gloriosi tuoi geſti: il cener chiude
Del misero german da te svenato.
Fla. Il tuo german!... Da me!... Numi!
con eſtrema agitazione.
Ade. Spietato!
Fla. Chiamami sventurato. Errai; ma il core
Parte non v' ebbe. A tutti i numi il giuro;
Lo giuro a te. Deh per pietà, per quei
Che l' alme noſtre unir soavi lacci...
Ade Baſta: parti: non più.
Fla. Da te mi scacci? *con paſſione.*
Ade E' delitto l' udirti.
Fla. E tanto affetto?...
Ade Come un sogno svanì.
Fla. Tu sei...
Ade. Son io,
Crudel, per tua cagion del mondo intero
La più infelice.

Fla. Aſtri tiranni, e come
La mia ſorte cangioſſi in un iſtante?
Ade. Da me partiſti amante,
con espreſſione di dolore
E ritorni nemico.
Fla. Il cor non vedi;
Perciò parli così.
Ade. Con ogni accento
Tu l'anima mi paſſi.
Fla. Ah se ſcintilla
Reſtaſſe in te di quel primiero ardore...
Ade. Or di lagrime è tempo, e non d'amore.
Fla. Serena i meſti rai,
Idolo del mio seno
Lascia di lagrimar.
Ade. Taci: morir mi fai.
Poteſſi in pace almeno
Piangere, e sospirar.
a 2 Così tiranno affanno
Io non provai ſinor.
Fla. Se reo mi fe' la sorte,
Ade. Se ogni mio ben perdei,
a 2 Perchè non dà la morte
Termine al mio dolor?

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, che introduce agli Appartamenti di Ademira.

Eutarco, ed Auge.

Aug. QUal freddezza è la tua? Signor, te ſteſſo
In te più non ritrovo.
Eut. In mezzo a tante
Gravi cure tranquillo
Eſſer non poſſo; ma per te minore
Non è l'affetto mio.
Aug. Prove ſinora
Io n'ebbi è ver. Ma più non trovo
In te l'amor usato,
Nè m'accoglieſti mai così turbato.
Eut. Addio.
Aug. Così mi lasci?
Eut. A queſta volta
Flavio s'avanza.

Aug. E che perciò?
Eut. Non voglio
Incontrarmi con lui. L'aspetto suo
Odioso mi divenne.
Aug. E che ti fece,
Che al suo venir sei di pallor dipinto?
Eut. Mi fece ei più, che se m'aveſſe eſtinto. *parte.*

SCENA II.

Auge, indi Flavio, ed Anicio.

Aug. QUale arcano mi cela?
Fla. Udiſti, Auge diletta,
La mia sventura? Chi pensar potea,
Che a mio dispetto il Ciel reso m'aveſſe
A chi adoro spergiuro?
Aug. Signor, che dir poss'io? Ah se vedeſſi
Lo ſtato in cui ſi trova
L'infelice Ademira,
Ti farebbe pietà.
Fla. Chieder poc'anzi
La libertà da un suo fedel mi fece
Di rendere al german gl'ultimi onori
Nella tomba real de'suoi maggiori.
Aug. Nell'ufficio funeſto
Compagna eſſerle io vo'.
Fla. Sol di placarla io bramo,
E'il suo rigor che mi traffigge il core.
Aug. Chi sa quanto gli coſti il suo rigore!
Sotto il sembiante,
Che moſtra l'ira,

Forse sospira
Un'alma amante
Che sente, e l'agita
Secreto ardor.
Invan s'affanna,
Speſſo s'inganna
Chi crede segno
D'odio e di sdegno
Ogni rigor. *parte.*

SCENA III.

Flavio, ed Anicio.

Fla. SOlo intende s'io peno
Chi amante è al par di me.
Ani. Signor, poc'anzi
Fra suoi seguaci iſteſſi
Con il Goto Oratore in queſte mura
Venne Alarico.
Fla. Il seppi già. La triegua
Sicuro il rende, e senza queſta ancora
Di che temer dovria?
E'il padre di Ademira.
Ani. Io nel tuo caso,
Al zelo mio perdona,
Meno o Signor fidarmi
Vorrei d'un tal nemico.
Fla. E che può farmi?
A pianger con la figlia
Venne la sua sventura: e la cagione
Di quel pianto son io.

Ani. Perchè t' accusi
D' una colpa del caso?
Fla. Vuoi ch' io mi renda
Degno dell' odio suo, d' orrore oggetto
Ch' io divenga per lei?
Voglio alle cure mie dover quel core.
Forza non vuol, nè soffre leggi amore. *partono.*

SCENA IV.

Vasto recinto, in cui sono i sepolcri de' Re Goti.

Ademira, Auge. Numeroso concorso di sue seguaci. Principali della Corte, e Popolo.

Coro.

SE ascolti i nostri gemiti
Da quella tomba o forte,
Vedi da queste lagrime
Il nostro duol qual è.
Ade. Oh soggiorno d' orrore,
Con le ceneri amate,
Perchè le mie non chiudi? Il duol non basta
A por fine a' miei dì dolenti, e tristi?
Aug. Principessa compisti
Il più sacro dover, da questo loco
Allontanati ormai. Tu accresci a vista
Di questi oggetti il tuo dolore.

Ade. E dove
Pace più troverò? Perdo un germano
Misera! E per qual mano!
Aug. Fu involontario il colpo, e della sorte
Solo lagnar ti dei.
Colpa Flavio non ha.
Ade. Lo so: e t' accheta.
Con proferir quel nome
L' anima mi trafiggi. Egli trionfa
Ancora del mio cor, nè posso.... Oh Dio!
Io l' amo più che mai.. L' amo? .... Che dissi?
Ohimè! Gelar mi sento.
Parmi da quella tomba
Mesta voce ascoltar, che mi rinfaccia
Un colpevole amore,
E m' empie di spavento, e di terrore.
Sperai contento, e calma;
Ma con gli affanni in seno
Cangiato è il bel sereno,
Tutto è per me dolor.
Affetti di quest' alma
Tacete, ohimè tacete,
Pur troppo ognor sarete
Arbitri del mio cor.

Parte col Coro.

SCENA V.

Auge, indi Alarico.

Aug. QUanta pietà mi faccia è al Ciel palese.
Nel vederla sì oppreſſa
Per qual forza segreta io non saprei,
Mi sento il ciglio inumidir per lei.
Ala Ademira dov' è?
Aug Da queſto loco
Partiſſi appena.
Ala. Olà: quì venga.
Ad un Goto, che ricevuto l' ordine parte.
Aug. In quali
Anguſtie ella ſi trovi
Signor tu ignori. Accresci
Quando quì la richiami il suo cordoglio.
Ala D' un Padre io voglio,
Che il cenno eſtremo in queſto loco ascolti.
Aug Ella già vien. Se render vuoi più mite ....
Ala Solo con lei mi lascia, e voi partite.—
ai Goti, che partono.

SCENA VI.

Alarico, ed Ademira.

Ala. GIà la pietosa cura,
Che il tuo grado, e il tuo sangue a te chiedea,
Ademira compiſti: altro dovere
Ti rimane a compir. L' ombra fraterna,

Che gira errante di quel saſſo accanto
Or dimanda da te sangue, e non pianto.
Ade. Signor.....
Ala. Siegui il coſtume:
Giura su quella tomba
Di vendicarla, e teſtimonj chiama
Nell' orribil momento
Tutti i vindici Dei del giuramento.
Ade Ah mio Re.... *spaventata*
Ala. Che t' arreſta?
Da qual cagione il tuo ritardo è moſſo?
Giura: che attendi più? *la prende per un braccio, e vuol condurla verso la tomba.*
Ade. Signor.... Non poſſo.
Ala. Ah perfida non puoi?
Ancor la voce d' un indegno amose
Ad onta di natura
Ti parla in sen? Ma trema:
Da te comincierà la mia vendetta.
L' odio che mi divora io farò pago,
E trafitta in quel core
Vedrò di chi m' offese almen l' immago.
Dovea svenarti allora,
Che apriſti al dì le ciglia:
Dite: vedeſte mai
Un Padre, ed una Figlia,
Perfida al par di lei,
Misero al par di me?
Tutto soffrir saprei
L' empio deſtin tiranno;
Ma a queſto solo affanno
Coſtante il cor non è.
in atto di partire.

Ade Ah Padre....
Ala Io padre tuo? Non ho più figli.
Ade Deh mille volte pria
Paſſami il cor, ma più così non dirmi
Amato genitor. Mira al tuo piede
s' inginocchia.
La figlia desolata.
Ala. Oh sconſigliata! *sollevandola.*
Il tuo ſtato compiango, e al giuramento
Più aſtringerti non vò; ma quanto impongo.
Se per me ti rimane ancor affetto
Prometti di eseguir.
Ade. Padre, il prometto.
Ala Il dì già manca. Innoservata, e sola
Col favor della notte
Del soggiorno real nell' atrio vieni:
Ivi ti attendo. Altrove
Aſilo troverem, se pur non giungo,
Prima ch' io parta ancora,
Malgrado ogni periglio
L' acerbo fato a vendicar del figlio. *Parte.*

SCENA VII.

Ademira, indi Flavio con seguito.

Ade. CHe mai tentar vorrà? Un colpo ascoso
Medita forse.... Io tremo
Per lui, tremo per Flavio: e al pari oppreſſa ....
Fla. Deh lascia o Principeſſa,
Che a parte del tuo duol....

Ade. Tu in queſto loco?
Funeſtar la mia pace anche quì vuoi?
A che vieni?
Fla. A morire a' piedi tuoi.
Ade. Va: sventurata aſſai
Già mi faceſti Il sangue tuo non chiedo,
Serbati pure in vita;
Ma da me fuggi, e in avvenir m' evita.
Fla. Ch' io mi scordi di te? Bella mia face
E lo potrei? Come sì dolci affetti
Porre in obblío? Come... Oh deſtin fatale!
In quale orrendo io caddi
Abiſſo di sventure! E' dunque vero,
Tu più mia non sarai? Parto: ti lascio:
La tua legge ubbidisco.
Barbara legge! Ma da te lontano
Anima mia senza sperar contento,
Avrò sempre compagno il mio tormento.
Nel lasciarti in tale iſtante
Sento oh Dio che oppreſſo è il cor;
E del barbaro tormento
L' alma in sen mancando va.
Giuſto ciel, che giorno è queſto!
Ma tu piangi... ah mia speranza,
M' abbandona la coſtanza,
Nè reſiſto al tuo dolor. *parte.*

SCENA VIII.

Ademira, ed Eutarco.

Eut. LOrdo ancor del tuo sangue
Osa Flavio parlarti? Io teco il vidi,
E m arreſtai. Deh come o Principeſſa
Ne tolleri l'aspetto?
Ade Prigioniera son io.
Eut. Nè penſi a vendicarti?
Ade. De' tuoi conſigli Eutarco
Uopo non ho. Ciò che a me ſteſſa io debbo
Obbliar non farammi il mio cordoglio.
Misera son, ma farmi rea non voglio. *parte.*

SCENA IX.

Eutarco solo.

AH se d'altri mi fido
Vendetta io spero invano. Anguſto varco
Sino alle interne ſtanze
Di Flavio guida: è solitario il ſito,
E forſi da' cuſtodi
Difeso non sarà. Queſto ſi tenti.
Di penetrarvi inoſſervato ho speme,
E chi tutto perdè nulla più teme.
Sdegno, furor, disperto,
Odio, terrore, e speme,
Tutto raccolto inſieme
Combatte nel mio cor.

Non so qual ſia più forte
Nell' agitato petto;
Ma nella varia sorte
Vincer dovrà il furor. *parte.*

SCENA X.

Cortile.

Ademira e Coro

Coro PEnsa che amante sei,
Perdona al prence invitto:
Error fu il suo delitto,
E merita pietà.
Ade. Tacete: pria che amante,
D' eſſer figlia rammento; e al Padre io devo
Ubbidienza e fede. Ma penso ancor che Flavio
Era l' unica speme
Del mio core e di me.... Son figlia alfine
E tutti i moti io provo
Del sangue in sen. Imagino le pene
Dell' idol mio, che adoro,
E 'l cor non regge a sì fatal martoro.
Deh se mirate il pianto
A me cader dal ciglio,
Datemi voi conſiglio
Nel fiero mio dolor.
Coro Vinca l' amato Flavio,
Vinca in tuo petto amor.
Coro Lascia il Tiranno Flavio,
Lascia l' affetto ancor.

Ade. Confusa a tali accenti,
Che far, che dir potrei?
Tacete affetti miei,
Non m'agitate il cor.
Coro Pensa che amante sei,
Pensa a te stessa ancor.
Coro Pensa che figlia sei
Pensa al tuo Padre ancor.
Ade. Ma nel provar dell'animo
Il fiero mio contrasto,
Il più crudel veleno
Si sparge in questo seno.
Vadan li dubbj in bando
Cagion del mio furor.
Coro Non v'è del suo più misero
Turbato afflitto cor. *partono.*

SCENA XI.

Alarico con spata insanguinata, poi Ademira:

Alar. ADemira ove sei?
Ah non la trovo! eppure a' cenni miei
Esser quivi dovrebbe: ella il promise,
Nè tempo è di tardar; ma non la veggo.
Dove la cercherò?
Coro di dentro. All'armi.
Alar. Ah quale
Strepito udir mi pare
Di grida e di confuse voci: ancora
Sazio il cielo non è di tormentarmi!

Ade. Qual tumulto improvviso!
Coro di dentro. All'armi, all'armi.
Ala Figlia fuggiam.
Ade. Che veggo!
Tu sei di sangue asperso? Oh Dio! Qual seno
Questo sangue versò?
Ala. L'ignoro. Il figlio
Vendicar volli, e penetrare occulto
Nel regio albergo per segreta via
Sperava, e m'ingannai: che mentre i passi
Cauto movea, chiedermi il nome udii
Da' vigili custodi.
Ade. E tu?
Ala. Di nuovo
Per quel sentiero ascoso
Ritornai frettoloso. Ero ad uscirne
Quasi vicin, quando fra l'ombre alcuno
Mi attraversa il cammin. Col nudo ferro
L'assalgo, ei si difende. Al suolo alfine
Cader lo sento, e abbandonando allora
Nell'oscuro soggiorno
Il caduto nemico a te ritorno.
Ade. (Ah fosse Flavio!)
Ala. Andiamo. *S'incammina con Ademira, ma questa dopo pochi passi si ferma.*
Crescer sento il tumulto, e in questo loco
Mal sicuri noi siam.
Ade. Per lo spavento
Vacilla il piede, e sento
Alle membra mancar le forze usate.
Ala. Meco vieni: io ti reggo. *S'incammina sostenendo Ademira.*

SCENA XII.

Flavio dagli appartamenti senza manto, e con spada nuda. Numeroso seguito di guardie, e detti.

Fla. OLà: fermate.
S'impedisca ogni passo o fidi miei.
Alle guardie, che circondano il cortile.
Ade (Egli vive!)
Ala. Che miro!
Ade. Difendetemi il padre eterni Dei.
Fla. Ademira tu qui?
Ade Signor...
Fla. Non credo
Quasi a me stesso. E tu chi sei? Favella
ad Alarico.
Quai tentavi compir disegni ignoti?
Ala. Non conosci Alarico?
Fla. Il Re de' Goti?
E come in queste soglie?
Ala. A trucidarti io venni;
Ma se il colpo mancai,
In questo seno... *vuol uccidersi.*
Ade. Ah genitor...
Fla. Che fai?
Olà; s'arresti. *alle guardie, che vanno per disarmarlo, ma Ademira si frappone.*

Ade. Fermati; rammenta
Ch'è il padre mio.
Fla. Troppo il rigore è giusto.
Ade Crudel!... come?...e potresti?...
Ah pria quelle catene
Meco dividi.
Fla Calmati: rimanga *ai custodi che si ritirano.*
Custodi in libertà, ma per suo scampo
Deponga il brando, e disarmato ei vada.
Ade Signor cedi al destino. *ad Alarico.*
Ala. Ecco la spada. *gitta la spada.*
Fla Te affido all'onor tuo.
Ala. Da te clemenza
Inumano non chiedo, usa rigore:
E unisci, del mio sangue ancora intriso,
Il padre disperato al figlio ucciso.
Passami pure il seno:
Del tuo poter non temo,
E sfido il tuo furor.
Fla. Tu sciogli all'ire il freno,
E parli a un vincitor?
Ade. Cela lo sdegno almeno
Amato genitor.
Fla. Renderti posso il soglio.
Ala. Pace da te non voglio.
Ade. Cedi al mio pianto...
Ala. Ingrata!
Fla. Pensa...
Ala. Non ho timor.
a 3 La sorte mia spietata
Non è contenta ancor.

ATTO SECONDO

Ade. Ah l' alma a tante pene,
A sì crudele affanno
Reſiſter più non sa.
Fla. Ah qual mercè s' ottiene!
Qual premio i Numi danno
A tanta fedeltà!
Ala. V' è ſtella più funeſta!
Quando vendetta io spero
Perdo la libertà.

Ognuno da se

a 3
Se fulmini vi reſta
Troncate i giorni miei.
Finisca ingiuſti Dei
La voſtra crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Auge, ed Anicio.

Aug. CHe narri? Eutarco....
Ani. Eutarco
E' vicino a morir. Sperò fra l' ombre
Penetrar nella Reggia,
E Cesare svenar. Quivi ſi avvenne
Col Goto Re, che col disegno iſteſſo
Penetrato già v' era. Il Re credendo
Un nemico incontrar, che a lui vietaſſe
Uscir da quelle porte,
Lo ſtrinse, l' aſſalì, piagollo a morte,
Aug Di quanti mali mai
E' cagione una cieca
Brama di vendicarſi! Ed Alarico
Che fa, che dice?
Ani. Egli l' error deteſta,
Che versar d' un suo fido
Gli fece il sangue. Auguſto impon che sciolto

Da' ceppi vada; e che qui ognun s' aduni
A udire i sensi suoi.
Aug Con Ademira appunto egli s' avanza.

SCENA II.

Ademira, e Flavio con tutto il Seguito, e Detti.

Ade. SIgnor noi fummo amanti,
Esserlo or più non lice. Assai ti deggio,
E nuovi doni io vengo
Ad implorar da te.
Fla. Imponi pur: che vuoi? Che far degg' io?
Ade. Rendimi al Padre mio.
Fla Oh Dei!
Ade. Lascia, che seco
Lungi da questo cielo a pianger vada
Il resto de' miei giorni.
Fla. Oh stelle! E come
Puoi soffrirne l' idea? quando tu puoi....
Ade. Che posso?
Farmi tua sposa? Non sperarlo: io deggio
Sì crudel sagrifizio all' onor mio,
Amante tel dimando:
Questo l' estremo sia priego, o comando.
Fla Che risponder poss' io? Del core ad onta
Ti ubbidirò. Vedrai di quanto ancora
Supero la tua brama,
E se degno d' amore era chi t' ama.

SCENA III.

Alarico, e Detti.

Ala SOtto qual astro i' nacqui, e chi più strani
Casi ascoltò de' miei?
Fla. Alarico tu vedi in qual ti trasse
Stato infelice il contrastar con noi.
I tuoi regni perdesti,
La tua vita è in poter del vincitore;
Nulla ti resta ormai.
Ala Resta il mio core.
Fla. Se è grande, a' beneficj
Ingrato non sarà:
Tutto mi scordo, e libertà ti rendo.
Ala. Come! *con sorpresa.*
Fla. Ne basta ciò. Quanto ti tolsi
Reso al par ti sarà. Ma non è il regno
De' miei dori il maggior. Volgi le ciglia,
Mira qual don ti fo.
Ala Numi! la figlia!
Ade Padre amato...
Fla. Io l' adoro,
Ritenerla potrei, e a te (che pena!)
A te la rendo. Seco
Vanne pure ove vuoi. I mali obblìa,
Che involontario io feci, e la primiera
Tranquillità teco ritorni al regno.
Ala Confuso io son.
Ade (Chi fu d' amor più degno!)
Ala. Flavio t' ammiro, e vinto

In parte hai l'odio mio, ma che ti giova?
I doni tuoi far non potran che unito
Al mio sangue tu sia
Te più veder non voglio.
Rammentando in vederti
Forse quanto perdei,
De' beneficj tuoi mi scorderei.
Sieguimi, il voglio, o figlia, *a Ade.*
Lascia un amore indegno.
E a te l'onor consiglia *a Fla.*
Del mio cor grato in pegno,
Che quel che senti in petto
Affetto dei scordar. *parte.*

Fla. Che implacabile cor!
Ade. Ah sieguo il Padre.
Io mi sento morir!
Fla. Che istante è questo
Terribile per me!
Ade. Che affanno è il mio!
Fla. Ademira, tu parti?
Ade. Ah Flavio!
Addio.
a 2 Giuro che ad altro mai
La destra io porgerò;
Che a' quei vezzosi rai
Sempre fedel sarò
Ade. Se in mezzo alle mie pene
S' affretta il mio morir,
Sarà del caro bene
L'ultimo mio sospir.
a 2 Giuro ec.

Fla. D'un empio avverso fato
Vittima alfin cadrò:
Col tuo bel nome amato
Fra i labbri io morirò.
a 2 Giuro ec. *partono.*

Coro.

Ah già parton.... Si lasciaro....
Vedo, apprendo il lor tormento:
Doloroso è tal cimento,
E capace ognun non è.

FINE DEL DRAMMA.

BALLI

DA RAPPRESENTARSI

NELLA PRIM' OPERA

DEL CARNEVALE 1797.

Composti, e diretti

DA PAOLINO FRANCHI.

7. E 2

GUGLIELMO TELL;

ossia

LA RIVOLUZIONE SVIZZERA.

PERSONAGGI.

GHESLER Governatore d' Altorf invaghito di Walburga
Lorenzo Coleoni.

ULDRICO suo Confidente
Luigi Corticelli.

GUGLIELMO TELL del Cantone d' Uri
Paolino Franchi.

WALBURGA sua moglie
Luigia Zerbi.

FEDERICO loro figlio
Giuditta Bolla.

GIUSTINA sorella di Tell
Teresa Sedini.

WALTER FURST suo marito del Cantone sud.
Raimondo Fidanza.

ARNALDO MECHTALL del Cantone d' Underwalden
Giacomo Trabattoni.

RESTER sua moglie
Giuditta Pontiggia.

WERNER STAUFACHER del Cantone di Schweitz
Paolo Mersi.

CLEOFE sua moglie
Maria Brunetti.

Donne, e Uomini Svizzeri.
Soldati di Ghesler.
Paesani.

E' così cognita la Rivoluzione della Svizzera, e l' intreccio così semplice, che si rende inutile il tesserne il Programma, bastando solo per chi non ne fosse al fatto il presente storico ragguaglio.

Dopo il rinovellamento dell' Imperio d' Occidente, questa Nazione faceva parte del Corpo Germanico non come suddita, ma come alleata, che riconosceva nell' Imperatore piuttosto un Protettore, che un Sovrano.

Ghesler Governatore del Cantone d' Uri sotto l' Imperatore Alberto I. d' Austria, uomo barbaro, e stravagante si rendeva l' oppressore di quei Popoli, che stanchi alla fine diedero segni non equivoci di general malcontento.

Accorgendosi Ghesler del fuoco, che andava nascostamente serpeggiando; ma non potendo penetrarne la fonte, per ispiare dunque qualcheduno, che avesse parte nel torbido, inventò egli la politica di far pubblicare in Altorf un ordine sorto pena di morte, che ognuno, che

pas-

passasse presso ad una Pertica alzata nel mezzo della Piazza, coperta in cima da un suo cappello la salutasse appunto come s' egli stesso vi fosse presente, pensando, che in tal guisa si scoprirebbe colla mormorazione qualcheduno de' cospiranti, e col mezzo di questi poter ricavarne ancora nozione degli altri.

Così accadde; perchè passando di là Guglielmo Tell uomo di mediocri fortune, e d'una nobile fierezza, che inspira la sola virtù, sdegnò di fare la comandata riverenza al cappello. Preso dalle Guardie del Governatore; condotto al suo Tribunale, ed avendolo ritrovato ostinato in tacere, fu condannato al supplicio. Era egli al momento di subire la morte, quando fu avvertito Ghesler, che quest' uomo era il più abile Arciero del Paese, onde risolse, che per legittimare la sua innocenza, levasse dalla testa del proprio figlio un Pomo con un tiro di balestra, minacciandolo in caso contrario di fargli uccidere anche il figlio.

A tal minaccia l' infelice Padre colla disperazione nel cuore, prende l' armi, ne nasconde una sotto l' abito, ed abbatte con l' altra fortunatamente il Pomo, senza offendere il fanciullo.

Mentre, che dunque ognuno godeva di quel tiro, osservò Ghesler lo strale nascosto, e gliene chiese ragione. *Tiranno*, gli rispose Tell, *era questo riservato per trapassarti il cuore, se mio figlio soccombeva al mio colpo.*

Vole-

Voleva Ghesler prenderne sul momento vendetta, ma le grida mandate da tutte le parti lo intimorirono. Lo fece subito incatenare, e si riserbò di condurlo seco nel Castello di Kus-nae sul Lago per farlo quindi morire. Nel passaggio dell' onde insorse una gagliarda tempesta, per cui fu costretto Ghesler di fare sciogliere Tell, acciò potesse col suo ajuto spingere più velocemente a terra la pericolante barca.

Sciolto Tell avvicinò diffatti il Naviglio ad uno scoglio, che ancor porta il suo nome, e slanciatosi prima di tutti a terra, rispinse sollecitamente in mezzo all' onde il Tiranno, il quale potè di poi con grandi stenti in altro luogo approdare.

La prima cura di Ghesler fu di ricercare colle sue Guardie per tutti que' Monti il fuggitivo Prigioniere. Tell, che si teneva nascosto fra quelle balze, vidde vicino, ed esposto il Tiranno; incocca l' arco, appunta, e colpisce mortalmente Ghesler, che cadde fra quelle rupi pastura delle belve.

Tell di poi corse agli amici, sollecitò la rivoluzione, li dispose alla vendetta, ed unito con Werner Staufacher del Cantone di Schweitz; Walter Furst del Cantone d' Uri, ed Arnaldo Mechtall di quello d' Onderwalden scossero il tirannico giogo, e fabbricarono la loro Libertà l' Anno 1308.

De Méhégan Tableau de l' Histoire moderne Tom. II. Epoq. VI.

Teatro Storico Tom. III. Per. V. cap. 3., ed altri.

Il luogo è in Altorf al Lago di Lucerna, e suoi contorni.

Il tempo della Rivoluzione della Svizzera promossa da Guglielmo Tell.

L' azione è la tirannide di Chesler Governatore del Cantone d' Uri.

La parte episodica sono gli amori di Ghesler con la moglie di Tell, e gli Sponsali di Giustina con Furst.

SECONDO BALLO

I DUE SINDACI.